

Educazione allo Sviluppo Sostenibile

10 punti che non possono mancare nei programmi della scuola Italiana

Michela Mayerⁱ

Premessa: la situazione internazionale

L'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, o meglio **ad un futuro sostenibile**, sembra essere ancora un optional nei programmi italiani per la scuola dell'obbligo, è spesso confusa con l'Educazione Ambientale (alla cui esperienza sicuramente si riallaccia) o considerata come una componente dell'Educazione alla Cittadinanza.

In realtà, a livello internazionale, abbiamo documenti e trattati che ci 'obbligano' e non solo moralmente, a inserire l'educazione allo sviluppo sostenibile nei nostri programmi, infatti:

- dal 2005 è stato indetto dalle Nazioni Unite il **Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile**, coordinato dall'UNESCO,
- in Europa il coordinamento delle iniziative dei governi per il Decennio è stato assunto dall'**UNECE** – la Commissione Economica Europea delle Nazioni Unite – che ha preparato una strategia, con obiettivi e scadenze, che **l'Italia ha firmato** a Vilnius nel 2005, e si è quindi **impegnata** a realizzare entro il 2014,
- in connessione con la strategia sono stati costruiti degli **indicatori**, discussi e accettati da tutti gli stati firmatari, sui quali l'Italia è chiamata a presentare un primo rapporto nell'incontro che si terrà a Belgrado ad Ottobre 2007, e poi nel 2010 e nel 2014, così da mostrare i progressi fatti;
- **l'Unione Europea** ha preso atto della nuova realtà, ha indetto, durante la presidenza austriaca nel Marzo 2006, la prima conferenza sul tema, ha incluso l'educazione e la formazione come politiche trasversali all'interno della rinnovata **Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile** (26 Giugno 2006)
- le competenze per lo sviluppo sostenibile sono state incluse nella raccomandazione del Parlamento e della Commissione Europea sulle '**Key competences for lifelong learning**' del 18 Dicembre 2006 (pubblicato il 30 Dicembre),

L'Italia, fino alla Conferenza nazionale del 2000 a Genova, poteva vantare un livello di riflessione elevato, una circolare – la circolare La Ferla del 17 Aprile 1996 - che già proponeva una Educazione Ambientale concettualmente complessa ponte tra natura e cultura, e un documento firmato dal Ministro dell'Istruzione e dal Ministro dell'Ambiente, la Carta dei principi di Fiuggi del 1997, in cui si enunciavano le caratteristiche di una Educazione Ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole.

Questi documenti non sono però entrati nei programmi scolastici se non marginalmente, mentre in altri paesi europei, in particolare nei paesi nordici ma anche in Austria, Francia, Germania, Spagna, programmi e documenti ufficiali invitano gli insegnanti e le scuole a tener conto della sfida che il pianeta si trova

ad affrontare, inserendo nei programmi di tutti i livelli scolari concetti chiave e utilizzando metodologie adeguate.

“La stretta connessione tra economia, ecologia e tecnologia, pone la nostra generazione di fronte ad una richiesta unica, dal punto di vista scientifico ed etico, se vogliamo assicurare uno sviluppo sostenibile. L’educazione deve quindi offrire un’ampia consapevolezza dell’interdipendenza di tutto il mondo naturale e della stretta connessione tra l’uomo e il suo habitat” (premessa al Curricolo della scuola dell’obbligo in Norvegia)

Queste indicazioni generali devono poi trovare spazi curricolari per essere trasformate in attività: sia la strategia UNECE sia il documento UNESCO sottolineano l’interdisciplinarietà dell’ESS, ma lasciano ai singoli Paesi la scelta tra un inserimento nei curricula di tipo ‘trasversale’, in cui metodologie e argomenti riguardino tutte o molte discipline, o una proposta ‘disciplinare’, con ore specificatamente dedicate.

Nel seguito si indicano 10 elementi chiave che dovrebbero essere presenti nei programmi della scuola dell’obbligo, e quindi anche nei programmi della scuola elementare, se non vogliamo porci fuori dal contesto internazionale ed europeo, e trascurare di preparare i nostri studenti a quella che sarà la sfida principale del secolo appena iniziato. L’Educazione allo Sviluppo Sostenibile richiede infatti alla scuola un cambiamento profondo – quello che il prof. Morin descrive nel suo libro *‘I sette saperi necessari all’educazione del futuro’*, scritto appositamente per il programma UNESCO *‘Insegnare ed apprendere per un futuro sostenibile’* – e che è coerente con il documento *“Cultura Scuola Persona”* della Commissione Nazionale presieduta dal Prof. Ceruti per i nuovi programmi.

10 elementi irrinunciabili

Tenendo presente quindi i documenti nazionali e internazionali, e i vincoli che gli indicatori proposti dall’UNECE ci impongono, nei programmi di tutta la scuola italiana, ma in particolare della scuola dell’obbligo dovrebbero essere presenti:

1. Un richiamo esplicito, nella introduzione generale ai programmi, sulla **necessità di educare per un futuro sostenibile**, per un futuro cioè in cui la giustizia sociale sia in armonia con il rispetto dell’ambiente, con l’uso attento delle risorse, con la vitalità economica, con lo sviluppo della cultura e della qualità della vita in genere, per tutta la popolazione del Pianeta, presente e futura. Lo sviluppo sostenibile è ormai spesso definito come *“un continuo processo di apprendimento, che esplori argomenti e scelte difficili, dove risposte e soluzioni appropriate potrebbero cambiare con la crescita dell’esperienza.”* (Strategia UNECE, traduzione italiana, punto13)
2. Un’attenzione alla cittadinanza intesa come **‘cittadinanza planetaria’**, fondata sui valori del rispetto per gli altri, per il pianeta, per le culture, per

le diversità, per le future generazioni. Soprattutto nella scuola elementare è importante lavorare sui sentimenti di appartenenza, e sui legami affettivi con l'ambiente, in particolare con l'ambiente naturale.

3. In questa concezione di cittadinanza la democrazia non può essere ridotta a delega informata ma si trasforma in **partecipazione attiva dei cittadini alle decisioni e alle azioni**. Partecipazione che si fonda non solo sulla conoscenza dei problemi, ma anche sulla capacità di gestire i conflitti e di riconoscere la validità di punti di vista differenti. Sin dalla scuola dell'infanzia quindi la scuola dovrebbe offrire un esempio e una pratica costante di ascolto degli altri e di partecipazione alle decisioni collettive.
4. L'educazione allo sviluppo sostenibile è un **educazione che guarda al futuro**, e che fa dell'immaginare il futuro un punto cardine della sua metodologia. Una delle cause dell'attuale insostenibilità è infatti il diffuso 'pensare a breve termine', mentre è necessario educare al pensiero a lungo termine, 'lungimirante'. Una conseguenza specifica del pensiero 'lungimirante' è "**il principio di precauzione**", caratteristico della modalità di pensare Europea, e che può essere sviluppato a tutti i livelli di età con esempi adatti.
5. Educazione allo sviluppo sostenibile è anche **educazione al cambiamento**: non solo un cambiamento rispetto agli attuali stili di vita insostenibili, ma al cambiamento necessario per seguire l'imprevedibilità dei fenomeni complessi e per adattare le soluzioni, ma anche gli obiettivi, alle nuove conoscenze emergenti. Fanno quindi parte di programmi orientati allo Sviluppo Sostenibile **l'educazione alle emergenze e al rischio**. Non si tratta di insegnare ad eliminare i rischi, ma a conoscerli per evitarli o affrontarli preparati, nella consapevolezza che i rischi – e in particolare i rischi naturali - fanno parte dell'evoluzione e del cambiamento, e quello che l'uomo può fare è tenerne conto ed evitare di aggravarli.
6. La Strategia UNECE prevede che diversi argomenti, propri dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, entrino a far parte del curriculum. In particolare, per la scuola dell'obbligo sembra indispensabile **introdurre argomenti** quali
 - o etica e diritti umani, inclusi quelli delle generazioni future
 - o rispetto e valorizzazione delle diversità, biologiche, ecologiche e culturali
 - o gestione sostenibile delle risorse naturali e culturali e il concetto di 'bene comune'
 - o sistemi, ecologici, economici, tecnologici
 - o salute personale, sociale, ambientale
 - o stili di vita e consumo
7. Questi argomenti, che possono essere inseriti nei programmi all'interno delle scienze sociali e delle scienze naturali, si rifanno ad una **concettualizzazione comune**, che può essere il filo conduttore dei programmi di **tutte le materie**:

- il concetto di interdipendenza, sia a livello biologico, tra esseri viventi, sia a livello ecologico, tra ecosistemi, sia a livello sociale ed economico, tra individui e tra società;
 - al concetto di interdipendenza sono legati quelli di **'multicausa' e multieffetto'**, che superano quindi una semplicistica linearità causa-effetto. Per i bambini i concetti complessi sono più familiari che per gli adulti e, come nell'apprendimento del linguaggio, hanno solo bisogno di 'praticare' le relazioni per scoprirne le caratteristiche.
 - i concetti di **'limite'** e di **'vincolo'**, visti in maniera positiva come condizione per far emergere le possibilità, per utilizzare al meglio le diversità, per permettere alla creatività di esprimersi (arte, musica, gioco, ma anche lingua italiana o matematica, permettono di illustrare al meglio questo tipo di relazioni)
 - i concetti di **rischio** e di **imprevedibilità** come elementi necessari, che non solo non è possibile abolire, ma che devono essere tenuti presente in ogni progettazione a breve o a lungo termine (valutazioni di 'impatto' possono essere proposte anche a bambini molto piccoli...).
8. Quello che più caratterizza l'educazione allo sviluppo sostenibile – e che la accomuna ad altre modalità di guardare allo sviluppo sostenibile (quali l'educazione interculturale, l'educazione alla pace, l'educazione ad una cittadinanza responsabile e solidale, etc.) sono le **competenze** che si vogliono costruire (i documenti di riferimento per le competenze sono il documento Delors, il documento DESECO dell'OCSE, la strategia UNECE, il documento europeo sulle Key competences for the life long learning). Tra queste competenze vengono richieste quelle di:
- prendersi cura di se stesso, degli altri, del proprio ambiente
 - esplicitazione e confronto valori
 - pensiero critico e riflessivo
 - pensiero sistemico e complesso
 - pensiero g-locale, che vede nel locale il riflesso del globale e viceversa
 - 'costruzione' di problemi (e non solo soluzione: i problemi complessi hanno sempre molteplici soluzioni, che dipendono da fattori locali, compresi quelli emotivi. La costruzione corretta di un problema socio-ambientale è il primo passo per la sua soluzione)
 - prendere decisioni in situazioni di incertezza
 - agire responsabilmente
 - collaborare e partecipare alle decisioni.

In particolare l'ESS richiede **competenze di azione**, riflessiva e responsabile, che non possono essere delegate al di fuori della scuola, ma che devono essere costruite. La scuola dovrebbe quindi offrire ai suoi alunni

possibilità di azioni di cura e trasformazione, al suo interno e all'interno della comunità (piccole azioni come curare l'orto, servire a tavola a turno, raccogliere i rifiuti in maniera differenziata, progettare e costruire un angolo per il proprio cortile, progettare campagne pubblicitarie per il commercio equo e solidale, ...) .

9. Coerentemente con quanto appena detto, i documenti europei e internazionali non parlano solo di contenuti e di competenze ma anche di **contesti**. In particolare nella strategia UNECE si invitano i paesi a incoraggiare e sostenere un **'approccio alla sostenibilità da parte di tutta la scuola'** (whole institutional approach), e in questo modo si invita ad una trasformazione delle scuole in 'contesti sostenibili', in situazioni 'esemplari', in cui si pratica quello che si predica, non solo in termini di consumo delle risorse (attenzione all'energia, all'acqua ai rifiuti, agli acquisti...), ma in termini di metodologie didattiche, di atmosfera della scuola, di democrazia partecipata, di attenzione e partecipazione per quello che avviene nel quartiere o nella comunità. Nella ricerca OCSE sui futuri scenari della scuola (2000), una possibilità per le scuole di sopravvivere era quella di diventare 'Centri di aggregazione per la comunità' e al tempo stesso di essere 'Organizzazioni che apprendono' dai propri errori e dai propri successi. Nei programmi dovrebbero essere descritte le caratteristiche organizzative e di clima di una scuola 'ideale' che voglia educare allo sviluppo sostenibile.
10. Ultimo punto è la valutazione: la strategia UNECE chiede che vengano messi a punto **sistemi di valutazione della qualità** delle scuole coerenti con i principi e le proposte appena esposte. Criteri di qualità che possono essere costruiti dalle scuole in maniera autonoma (magari seguendo linee guida nazionali) o costruiti e proposti a livello nazionale, ma che devono avere la caratteristica di guardare alla qualità dei processi e non solo ai risultati, alle qualità 'dinamiche', di migliorarsi continuamente adeguandosi alla situazione che cambia, e non solo alle qualità 'statiche' dovute ai successi ottenuti in passato.

ⁱ Michela Mayer fa parte della Rete Internazionale ENSI, del Comitato scientifico per il Decennio UNESCO per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile della Commissione Italiana UNESCO, del gruppo internazionale di esperti per gli Indicatori di Qualità per la Strategia UNECE, e del gruppo internazionale di esperti per la costruzione di Indicatori per la realizzazione del Decennio nell'area dell'Asia Pacifico.